

Parole inaugurali

dell'on. Carlo Speziali, Consigliere di Stato, direttore del Dipartimento della pubblica educazione

È con vero e profondo piacere che porto il saluto del Consiglio di Stato a questo Convegno di studio su Giuseppe Lombardo-Radice promosso dalla Scuola Magistrale di Lugano, in collaborazione con la Direzione cantonale dell'insegnamento primario, in occasione del centenario della nascita.

Agli organizzatori sento di dover esprimere il plauso delle Autorità cantonali e quello mio personale per questo doveroso contributo che oggi il Ticino dà alla rievocazione di un uomo, di un educatore, al quale la nostra Scuola obbligatoria — che è la scuola di tutti — è, per diverse ragioni, profondamente debitrice.

In questo spirito il Consiglio di Stato aveva già espresso la sua più convinta e piena adesione al Convegno internazionale tenutosi a Roma lo scorso settembre, nel corso del quale illustri studiosi, italiani e stranieri, hanno avuto modo di testimoniare e documentare i diversi e preziosi contributi di Giuseppe Lombardo-Radice al progresso effettivo di un'educazione armoniosamente concepita e appassionatamente perseguita in costante rapporto con la quotidiana realtà della vita.

Ma, per il Ticino, era doveroso esprimere una sua più marcata presenza alle celebrazioni del Centenario della nascita dell'illustre pedagogista italiano che tanta parte ebbe nella definizione dei criteri e negli aggiornamenti della nostra scuola dell'obbligo.

Ed a esprimerla, rievocando qui a Lugano la figura e l'opera di Giuseppe Lombardo-Radice, è venuto questo Convegno organizzato dalla concorde intesa di giovani docenti che oggi hanno assunto la direzione della magistrale di Lugano e quella dell'insegnamento primario.

In questo pomeriggio di studio avrete innanzitutto modo di sentire ciò che ha rappresentato Giuseppe Lombardo-Radice per la Scuola ticinese dal 1923 al 1938, l'anno della sua morte. Quindici anni di collaborazione assidua, appassionata e puntuale per la soluzione di problemi non facili e delicati. Il suo contributo più importante e decisivo è stato da lui offerto per l'elaborazione dei «Programmi per le scuole elementari e maggiori» del 1936: un documento che è tutto pervaso dalla sua dottrina e dalla sua fiducia nella forza dell'educazione.

In esso sta scritto che la scuola non ha altra legge che quella dello sviluppo del fanciullo ad essa affidato e che il metodo buono e fecondo è quello che corrisponde fedelmente alle esigenze morali, intellettuali e fisiche del fanciullo stesso.

Non è il caso ch'io ricordi a uomini di scuola cosa significassero per l'epoca quei richiami a volere e sapere mettere l'allievo al centro delle preoccupazioni del processo educativo.

D'altra parte il direttore della Sezione pedagogica — nella sua relazione — dirà tra poco fino a che punto le nostre scuole elementari e maggiori sono rimaste «segnate» dagli interventi di Giuseppe Lombardo-Ra-

dice: in molti casi, nella definizione degli orientamenti fondamentali, il suo influsso fu vivo e profondo.

I suoi contributi vennero come ad innestarsi in un organismo ancora, per molti aspetti, fransciniano, concretista, marcato dalla attenzione e dalla fiducia nell'esperienza, dal linguaggio delle cose concrete del Ticino rurale di allora, preoccupato, con i pochi mezzi a disposizione, di non perder di vista la realtà, di investigarla diligentemente per produrvi, con altri tempi d'attesa, le modificazioni opportune e necessarie.

E a questo retroterra ticinese la lezione di Giuseppe Lombardo-Radice seppe collegarsi armoniosamente; non in termini dottrinali, bensì fornendo gli strumenti ormai indispensabili a «un fare scuola», che non sapeva e non voleva perdere i contatti con la realtà circostante, con i suoi problemi e, perché no? con i suoi limiti.

E qui, grazie anche a maestri dotati di non comune forza, intuito e generosa disponibilità d'animo, costretti spesse volte a lavorare in condizioni assai disagiati, poté dare avvio al rinnovamento della scuola secondo il principio che resta pur sempre fondamentale e cioè che la scuola è il maestro.

Indubbiamente anche le circostanze contribuirono a rendere i suoi contatti con la nostra scuola e con il nostro paese sempre più autentici. Il fascismo dell'epoca, come tutti sappiamo, aveva come rimesso sull'Italia una «cappa di piombo» che rendeva impossibile e irrespirabile il clima morale e culturale del paese. Lombardo-Radice, esule in patria, veniva perciò da noi anche per ricarsi di un po' d'ossigeno: a dare fiato al suo profondo senso della libertà, alle sue radicatissime convinzioni democratiche e sociali. Uno sfogo in certo senso, ma uno sfogo utilissimo anche per noi, perché esso



Carlo Speziali, Consigliere di Stato, direttore del Dipartimento della pubblica educazione.

permeava intimamente la sua lezione pedagogica, facendone una testimonianza viva di quel che significhi concretamente concepire l'educazione come formazione dell'uomo, come aiuto doveroso e disinteressato che deve essere dato a tutti perché ciascuno diventi quello per cui ognuno di noi è nato, perché diventi, cioè, un uomo libero.

Oggi viviamo un altro momento storico e tutti sappiamo quanto profondamente trasformata è anche la scuola ticinese. Ripensando oggi a Lombardo-Radice, mi è venuto spontaneo riflettere su tutti questi cambiamenti avvenuti e su tutti quelli che ci stanno davanti e che costituiscono ormai una prospettiva costante.

Forse la sua pedagogia non ha oggi — come non lo aveva ieri — ricette da fornirci per risolvere i nostri problemi. Sono certo, però, che la sua attenzione, il suo profondo rispetto per l'allievo e per il suo mondo, il cosiddetto ambiente di vita, che sintetizzano il nucleo essenziale della sua concezione pedagogica, costituiscono pur sempre, anche per noi e per gli insegnanti di oggi un punto di riferimento obbligato.

